

Storia 1822

/ Popoli

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1737
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

14307
L A
GAZZA LADRA

M E L O D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. E R. TEATRO DE' VIRTUOSISS.
SIGG. ACCADEMICI ROZZI

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1822.

DEDICATA

AI SIGNORI ACCADEMICI

DEL TEATRO SUDDETTO.

The Thief Mag-pye



SIENA

NELLA STAMPERIA MUCCI

Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1737
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

VIRTUOSISSIMI SIGNORI.

Questo Libretto destinato a di-
vertire il Pubblico Senese nella
corrente Stagione di Primavera
non saprebbe essere bene accolto
se fregiato non fosse dell' Illustra

Vostro Nome o VIRTUOSISSIMI ACCADEMICI, e l'Impresario non saprebbe come ricompensare i tanti favori da Voi Compartiti se non che dedicandovi questa Opera, che ovunque è stata rappresentata ha riscosso unanimi, e replicati applausi. Vogliate adunque degnarvi di riceverla in tributo di quella stima, che eternamente vi professo.

Il vostro Devoto Servitore
ANTONIO SERMANI
IMPRESARIO.

PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO ricco Fittajo.
Sig. Niccola Trentanove=**Cenni**.
LUCIA Moglie di Fabrizio
Sig. Metilde Spagna.
GIANNETTO Figlio di Fab. Milit.
Sig. Pietro Coppini.
NINETTA Serva in casa di Fabrizio
Sig. Carolina Paris.
FERNANDO VILLABELLA
Padre di Ninetta, Militare
Sig. Girolamo Cavalli.
GOTTARDO Potestà del Villaggio
Sig. Pietro Ansiglioni.
PIPPO Giovine Contadino al Servizio di Fabrizio
Sig. Anna Ferri.
ISACCO Merciajolo
Sig. Giuseppe Sestigiani.
ANTONIO Carceriere
Il medesimo.
GIORGIO Servo del Potestà N. N.
IL PRETORE del Villaggio N. N.
GREGORIO Cancelliere N. N.
Con N.º 12. Coristi.

Un' Usciere. Genti d'arme.
Famigli di Fabrizio. Contadine e Contadine.
Una Gazza.
La Musica è del Celebre GIOACCHINO ROSSINI.
La Scena si finge in un Villaggio
non molto distante da Parigi.

ORCHESTRA.

Maestro al Cimbalo

Sig. CARLO RITTERFELS.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Sig. FERDINANDO MORINI.

Primo Violino dei Secondi

Sig. Raffaello Savini.

Primo Violoncello

Sig. Maestro Francesco Cerracchini.

Primo Contrabbasso

Sig. N. N.

Primo Clarino

Sig. Silvestro Giardi.

Primo Oboè

Sig. Federigo Ricci.

Primo Flauto

Sig. Cristoforo Giardi.

Primo Corno

Sig. Giuseppe Mariottini.

Prima Tromba

Sig. Tommaso Vermigli.

Primo Fagotto

Sig. Francesco Belloni.

Prima Viola

Sig. Bernardino Cicali.

Il resto dell' Orchestra sarà composta
di abili, e scelti Professori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ampio Cortile della casa di Fabrizio.
Sul dinanzi domina un Portico rustico con
percolato; ad un pilastro è appesa una gabi-
bia aperta, dentro della quale si vede una
gazza. Nel fondo, e verso il mezzo è collo-
cata una porta con cancello, per cui si entra
nel cortile. Al di là la Scena rappresenta
alcune collinette.

*Diversi Abitanti del Villaggio: alcuni Fam-
gli recanti le cose necessarie per apparec-
chiare una mensa: subito Pippo, indi Lucia
con un canestro di biancheria, finalmente Fa-
brizio ed altri Servi con bottiglie di vino.*

Coro. Oh che giorno fortunato!
Oh che gioia si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra, e fra gli stenti,
Oggi alfin a' suoi parenti
Il padron ritorno.

parte del Coro, e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino,

Tutti Vieni a noi, Giannetto amato,

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioia si godrà!

la Gazza Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chismato?

Coro Non sò niente — Ah, ah, ah!

essendosi accorti della gazza deridendo Pippo,
la gazza Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato? additandogli la gazza.

Pip. Brutta gazza maledetta,

Che ti colga la sactta!

la gazza Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.
Coro. Pippo? Pippo? Ah ah ah! *deriden.* *Pip.*
Luc. Marmotte che fate?
 Così m'obbedite?
 Movetevi, andate;
 La mensa allestite
 Là sotto alla pergola
 Che invita a mangiar:
 Che flemma! sbrigatevi:
 Pigliate, stendete.
 Mio figlio sapete,
 Dee tosto arrivar.
Pip. e Coro (Che giorno beato.
 { Dobbiamo passar!
Luc. { Alfine cessato
 { Avrò di tremar. —
 Ei Ninetta?... — Quando io chiamo,
 Tutti perdono l'udito. —
 E colui di mio marito
 Dove adesso se ne stà?
Fab. Suo marito. — *quà.*
Pip. e Coro Ser Fabrizio *eccolo là.*
Fab. Egli viene, o mia Lucia,
 Come Bacco trionfante;
 Egli reca l'allegria,
 Reca il nettare spumante,
 Che mantiene — nelle vene
 Il vigor, la sanità.
Tutti Viva Bacco, e la cantina;
 Medicina — d'ogni età.
Luc. Ah col suo congedo alfine. *a Fab.*
 Oggi arriva il figlio amato!
Fab. Certamente, ed ammogliato
 Lo vorrei, ben mio, veder.
Luc. A me tocca il dargli moglie;
 Quest'affare a me si spetta.
 Egli dee sposar. . . .
 la gazza Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà. —
 Brava, brava! — Ahi, ahi!
 si avvicina alla gazza, l'accarezza,
 e ne resta beccato.
Luc. Cos'è stato?
Fab. M'ha beccato.
Luc. E ben ti stá.
Fab. Ma la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti (Se la gazza ha indovinato,
 { Ogni core esulterà.
Tutti Là seduto l'amato Giannetto,
 { additando la mensa.
Fab. con parte del Coro
 A suo padre, alla Sposa
 Pippo col resto del Coro } vicini.
 A sua madre, alla Sposa
Luc. Alla sua cara madre.
Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
 Le battaglie, le stragi, il bottino
 Or d'orgoglio brillar lo vedremo;
 Or di bella pietà sospirar.
 E fra i brindisi intanto faremo
 I bicchieri ricolmi suonar.
 partono gli Abitanti del Villaggio.
Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.
 guardando l'Orologio.
 E Giannetto ne scrive
 Che quì sarà sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo,
 Già così tardi! — E la Ninetta ancora
 Non veggo. Ov'è costei? — Pippo rispondi.
Pip. Per la collina, io credo,
 A cogliere le fragole. *Luc.* Ah! Fabrizio,
 Da qualche tempo son molto scontenta.

Di questa tua Ninetta: — Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. — Ah se la colgo.

Pippo, e gl' altri Famigli si ritirano.

Quella amorfiosetta!...

Fab Eh via, cessa una volta!

Tu sempre la rimbotti, e sempre a torto,

Luc. A meraviglia! E quando

Ridendo e civettando ella mi perde

Le forchette d'argento, dimmi, allora,

Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente

È una forchetta sola.

Che ci smarrì per caso; e chi sà forse

Che un dì non si ritrovi! — Orsù, Lucia,

Bada a trattare con maggior dolcezza

Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! *in aria di disprezzo.*

Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure. Sai

Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto,

Fernando Villabella,

Che fra le schiere ineanutisce; e s'ella

Orfina della madre, e senza doni

Della fortuna, colle sue fatiche

Qui si procaccia una meschina vita,

Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice di contrario? — Ma finiamola.

Il tempo vola: io corro

Un momento in cucina; e poi, se credi,

Andremo insieme ad incontrar Giannetto par.

Fab. Dici ben; vò nell'orto, e là ti aspetto. par.

S C E N A II.

Ninetta con un panierino di Fravole, che

scende dalla collina, ed entra nel cortile;

poscia Fabrizio, e finalmente la Lucia col

canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;

Ah bramar di più non sò.

E l'amante, e il genitor

Finalmente io rivedrò.

L'uno al sen mi stringerà;

L'altro... l'altro... ah che farà?

Dio d'amor, confido in te;

Deh tu premia la mia fé!

Tutto sorride

Mi veggo intorno;

Più lieto giorno

Brillar non può.

Ah già dimentico

I miei tormenti,

Quanti contenti

Allor godrò.

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo a*
orto con alcune pere, che v'è a dep. sulla men.

Gradirà queste pere.

Nin. Addio; buon giorno.

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta:

Hai raccolte le fravole?

Nin. Un'intero

Panierin ne ho ricolmo — Eceole.

Fab. Oh belle,

E fresche al par di te! — Senti, mia cara,

Quest'oggi vo' che tutto

Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,

E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio . . .

Fab. Ah, ah! mio figlio, il sò, ti piace... basta.

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo

In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!) *Fab.* Stà lieta,

Non t'arrossire. Al padre suo, Giannetto

Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io

Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice *Fab.* Faci che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio! (*gl'è bacia la mano,*

ed egli le fa una carezza.)

Fab. Ma brava!... E tu quando farai giudizio?

Prendi queste posate, e bada bene.

Che non ti si perda nulla.

Nin. Ah nò, vorrei.

In pria morir che ancora.

Mancar dovesse

Luc. Solite proteste.

Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa! *Luc.* Ma però...

Fab. Che vita!

Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato.*)

Luc. Addio, Ninetta. (*si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell'orecchio alla Ninetta.*)

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.

tirando a se Fabrizio.

Fab. Non pianger mia fanciulla; abbi pazienza.

Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della Collina. Ninetta chiude il cancello, e poi rientra nell'abitazione.

S C E N A III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci, e subito.

Pippo, arrecando qualche cosa per la mensa.

Isac. stringhe, e ferri da calzette,

Temperini, e forbicette,

Aghi, pettini, coltelli,

Esca, pietre, e zolfanelli.

Avanti, avanti.

Chi vuol comprar,

E chi vuol vendere,

O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco:

Andate galantuomo; risparmiatelo.

Una voce sì bella:

Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isac. Io compro, se volete;

Baratto, se vi piace:

Guardate che bei capi,

Che belle mercanzie

Tutte di moda e più che mai perfette:

Pip. Andate, vi ripeto. *Isac.* Salutatemi

La signora Ninetta: se per sorte

Ella bisogno avesse

Dei fatti miei, ditel, ch'io mi ritrovo.

Fino a dimani nell'Albergo nuovo. *parte.*

S C E N A IV.

Pippo e Ninetta con dei fiori per ador. la Mensa.

Nin. Mi par d'aver udita

La voce di quel Vecchio merciajolo.

Che suole tutti gli anni

Passar di quà.

Pip. Non v'ingannate: è desso,

E mi cercò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un'usurajo ugual non vidi mai,
s'ode una Sinfonia di gioja.

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (da lontano)

Viva, viva.

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. È Giannetto! *saltando per gioja.*

Nin. Oggetto amato,

Deh mi vieni a consolar!

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! È ritornato:

Deh venitelo a mirar! (*corren. sulla soglia dell'abitaz., e chiamando i famigli.*)

S C E N A V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, Contadini e Contadine che si vegg. discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono dal cortile. Giannetto, vedendo la Ninetta.

si spicca dalla comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giunge la Ninet. per riceverlo.

Coro. Bravo! bravo! Ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

Gian. Vieni fra queste braccia... *alla Nin.*

Mi balza il cor nel sen!

D'un vero amor, mio ben.

Questo è il linguaggio.

Ancor al nemico in faccia.

M'eri presente ognor:

Tu m'inspiravi allor.

Forza e coraggio.

Ma qual piacer, che adesso,

O mia Ninetta, io provo.

È così dolce e nuovo,

Che non si può spiegar.

Pip. Fab. (Mi sembrano due tortore,

e Coro. (Mi fanno giubillar.

Alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e danno da bere ai Contadini. Pippo esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi.

Pip. Tocchiamo, beviamo.

A gara, a vicenda,

Il petto s'accenda.

Di dolce furor.

Tutti. Tocchiamo, a vicenda.

La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,

Se spuma, se brilla;

E ricchi, e pitocchi

Esultano allor.

Tutti. Beviamo, e trabocchi.

Di gioja ogni cor.

Pip. Il nappo e di Pippo,

La pipa, e la poppaa.

Il pecchero accoppa.

Le pene del cor. (*tutti s'alzano da tavola, ed i Contadini partono.*)

Gia. O madre, ancor non mi dicesse nulla.

Del caro zio. Che fa? **Luc.** Sempre trafitto.

Dalla sua gotta. **Gia.** Ah, voglio

Vederlo, ed abbracciarlo.

Fab. E ben, possiamo

Or tutti in compagnia

Andar da lui — che te ne par, Lucia?

Luc. Andiamo pur. — Ninetta,

Tien l'occhio a tutto. — Pippo?

Pip. Signora. *uscendo subito.*

Luc. Là in cucina

Raccogli la mia gente,

E mangiate, e bevete allegramente.

Pip. Or vi faremo onore! *rientra in casa.*

Gia. A rivederci. *alla Ninetta.*

Mia cara! **Nin.** Sì, ma tornate presto.

Luc. Povera bestiolina, *alla gazza.*

Vien quà, bacia la mano: addio carina.

Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta che mette alla strada. Intanto che essi dilungansi al basso, Fernando compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.

S. C. E. N. A. VI.

Ninetta, e subito Fernando.

Nin. Contiam queste posate.

Giannetto. — Idolo mio

Come sento ch'io l'amo?

Fer. Nò, non m'inganno,

riconoscendo la casa di Fabrizio.

Nin. Il conto è giusto. **Fer.** Oh Dio!

Quella certo è mia figlia... Ah! di qual colpo

A scire ti vengo!

Nin. Oh cielo! un uomo:

Par ch'egli pianga — dite, in che poss'io?

gli accosta timidamente.

Fer. Adorata mia figlia! *scoprend. e con dolore.*
 Nin. Oh padre mio! *(con trasporto,*
e gettandosi fra le braccia di suo padre)
 Fer. Zitto! non mi scoprir. Nin. Ohimè! che dite?
 Fer. Ascolta; e trema — Jeri, —
 Sul tramontar del sole,
 Gionse a Parigi la mia squadra. Io tosto
 Dal Capitano imploro
 Di vederti il favor. Bieco e crudele
 Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,
 A' detti suoi risponde. Sciagurato!
 Ei grida; e colla spada
 Già già m'è sopra. Agli occhi
 Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno;
 M'vvento, e i nostri ferri
 Già suonano percossi;
 Quand' ecco a noi sen viene
 Pronto un Soldato, e il braccio mi trattiene.
 Nin. E allora, padre mio. Fer. Barbara sorte:
 Fui disarmato, e condannato a morte..
 Nin. Misera me!
 Fer. Gli amici
 Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
 Di questi cenci mi coprse, e scorta
 Mi fu sino al primiero
 Villaggio, dove entrambi
 Piangendo ci lasciammo. Amico mio:
 Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
 Nin. Come frenare il pianto!
 Io perdo il mio coraggio!...
 E pur di speme un raggio
 Ancor vegg'io brillar.
 Fer. Ah, nò, non v'è più spame;
 È certo il mio periglio.
 Solo un'eterno esiglio,
 Oh Dio! mi può salvar.
 (Per questo amplesso, o padre....
 o figlia....

a 2. (Ah regger non poss'io!
 (Chi vede mai del mio
 (Più barbaro dolor!
 Fer. Deh! m'ascolta.
 Nin. Sì, parlate.
 Fer. Fra l'orror di tante pene,
 Se sapessi...
si vede arrivare dalla collina il Podestà.
 Nin. Oh Dio! chi viene?
 Fer. Chi mai dunque?
 Nin. Il Potestà.
 Fer. Ah! che dici? son perduto.
 Come far?
 Nin. Qui, qui sedete. *conducen. verso la mensa.*
 Fer. S'ei mi scuopre...
 Nin. Nascondete
 Quelle vesti.
 Fer. Ma se mai...
 Oh crudel fatalità!
 Nin. Ah coraggio, per pietà!
 Io tremo, pavento.
 Che fiero tormento!
 Che barbara sorte!
 Men cruda è la morte.
 Il nembo è vicino!
 Tremendo destino!
 Mi sento gelar! (Fernando si
ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca
all'angolo più lontano della tavola. — La
Ninetta si occupa a sparecchiar la mensa.
 S C E N A VII.
 Il Podestà, Ninetta, e Fernando.
 Ninetta versa da bere a suo padre, e lo
 conforta in segreto.
 Notes Il mio piano è preparato,
 E fallire non potrà.
 Pria di tutto con destrezza
 Lo solletico l'orgoglio,

No, non posso... ohimè! non voglio;...
(*contraffacendo la Ninetta*)

Deh partite, o Podestà!

Giance solite e ridicole;

Formulario omai smaccato!

Ma frattanto il cor piagato

Un bel sì dicendo va.

Il mio piano è preparato,

E fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta,

Sola soletta

Ti troverò.

Quel caro viso

Brillar d'un riso

Io ti farò.

E poi che in esasi

Di dolce amor

Ti vedrò stendere

La mano al cor,

Rinvigorito,

Ringiovanito,

Trionferò.

Il mio progetto

Fallir non può.

Nin. Un' altro; un' altro: questo
versando a suo padre un'altro bicchier di vino.

Vi darà forza a camminar.

il Pot. Buon giorno, (*avendo udita la voce di
Nin., e solo accorg. di lei in questo punto.*)

Bella Ninfia. *Nin.* Vi son serva.

il Pot. Ditemi:

Chi è quell'uomo? *a parte alla Nin.*

Nin. Un povero viandante,

Che mi chiede soccorso...

il Pot. E voi gli deste

A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,

Ho una gran sete:... *Nin.* Subito, vi servo.

il Pot. Nò, nò, per la mia sete trattenendola

Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?

il Pot. Tu non mi vuoi capir. *accarezz. la mano.*

Nin. Lasciate — E bene, *a suo padre.*

Come lo ritrovaste? *e poi sottovoce.*

Pingete di dormire — Oh, voi saprete
ritornando verso il Podestà.

Ch'è arrivato Giannetto.

il Pot. Ed ero appunto

Venuto a salutarlo. *Nin.* Mi rincresce,

Che sono tutti usciti. *il Pot.* Eh non importa

Ci siete voi, mi basta. Ma colui

*accennando Ferd., il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la
testa per osservare che cosa succede.*

Perchè non se ne va?

Cacciatelo. *Nin.* Vedete; è tanto stanco

Che già s'è addormentato.

il Pot. (Can che dorme

Non dà molestia) — Ah se sapeste, o cara

Da quanto tempo io cerco

Di dirvi due parole... *Nin.* Andate, andate,

Non vi fate burlare. *il Pot.* Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio, e detti.

Gior. Il Cancellier Gregorio a voi m'invia.

il Pot. Un corno. (Uh! maledetto.)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

il Pot. Chi l'ha recato? *Gian.* Un Birro.

Nin. e Fer. Un Birro? *a parte con spavento.*

il Pot. Giorgio, dammi una sedia.

Vediamo che cos'è? — Vattene pure.

Giorgio parte.

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

*Il Podestà assiso verso il mezzo della Scena;
si leva di tasca un portafoglio: ne toglie le*

forbici, onde tagliare il sigillo del piego: poi cerca gli occhiali, e non trovandoli s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Pod.

Nin. Ah! caro Padre, udiste? Io tremo! Intanto Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari. Nin. Oh cielo! ed io Non ho più nulla. Fer. Ebbene,

Prendi questa posata, unico avanzo

Di quanto io possedevo. Deh tu procura

Di venderla quest'oggi — ma in segreto!

Là dietro al colle io vidi

Un gran castagno, a cui la lunga etade

Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovveggo. Fer. Quivi

Cela il denaro, che potrai ritrarne.

Nel folto della selva

Io mi terrò nascosto: e come il Cielo

Imbruni, fin che in quel castagno io trovi

Almen qualche sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse

Quel Merciajolo che pur dianzi...) Oh padre

Farò di tutto. Andate... Fer. Figlia mia

Abbracciami. il Pot. Ninetta? (alzandosi.

Nin. (Giusto cielo!)

il Pot. Galantuomo, restate. a Fer. che sortiva.

Fer. (Io tremo?) Nin. (Io gelo!)

Traetevi in disparte, piano a suo padre, il quale tornato a sedere si finge di dormire.

il Po. Son questi, almen suppongo i contrassegni a parte alla Ninetta.

D' un disertor — Fernando par che dica.

Nin. (Fernando!...)

volgendo un guardo a suo padre.

Fer. (Oh reo destino!)

il Pot. Ma il resto senza occhiali

È impossibile a leggere — Mia cara.

Fate il piacer, leggere voi.

Nin. Gran Dio! prendendo il foglio, trascorrendolo e tremando.

O m' uccidi, o mi salva il padre mio?)

M' affretto di mandarvi i contrassegni

D' un Soldato... condannato a morte,

E fuggito per or dalle ritorte.

Ei chiamasi...

il Pot. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei,

Qualche pietoso inganno!)

il Pot. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi Vinella.

guardando suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella proferisce.

il Pot. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,

Tutto è perduto) — Età quarantott'anni,

Statura cinque piedi...

il Pot. E ben, che avete?

Non sapete più leggere? Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

il Pot. Ah se avessi

Gli occhiali! in atto di toglierli il foglio, e cercando nelle tasche.

Nin. Permettete — (Il ciel m' ispira.) ritenendo il foglio.

Età venticinqu'anni,

Statura cinque piedi, undici pollici.

il Pot. Peccato! — Andate avanti.

Nin. Capei biondi,

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

il Pot. Cospetto! egli debb' essere un Narciso.

È tondo il viso... E poi?

Nin. *Divisa bianca (guardando di mano in mano suo padre per nominar dei colori diversi da quelli di esso.)*

Con mestre nere, stivaletti gialli.

Se mai costui passasse

Sul vostro territorio, addirittura

Fatelo imprigionar.

il Pot. Sarà mia cura. *facendosi rendere il foglio dalla Nin e riponendolo in tasca*
Vediam se mai per caso ... Ohi, buon'uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore... *fingendo di risvegliarsi.*

il Pot. Alzatevi,

Cavatevi il cappello. Nin. (Io muojo!)

il Pot. Ah! ah! *ridendo*

Venticinqu'anni è vero? capai biondi alla Nin.

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No no, sì vago Adon io non ravviso.

Nin. (Respiro.)

il Pot. Mia cara! *prendendo per mano la Nin.*

Fer. Signora... *alla Ninetta in atto di voler dirle qualche cosa.*

il Pot. Partite. *a Fernando con severità!*

Nin. Buon'uomo! *a Fern. con tenerezza*

il Pot. Capite? *a Fernando.*

Uscite di quà. (Fer. esce, ma sta in aguato dietro a un pilastro della porta: la Nin. lo accompagna con lo sguardo.)

Nin. e Fer. (O Nume benefico,

Che il giusto difendi,

Propizio ti rendi,

Soccorso, pietà.)

il Pot. (L'istante è propizio!

Amore discendi,

Se il core le accendi,

Che gioja sarà.

Nin. Siamo soli. Amor seconda

dopo aver veduto uscire Fernando.

Le mie brame, i voti miei:

Ah se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento,

Che disprezzo, e rabbia, e orror:

il Pot. (Ah mi bolle nelle vene

(Fer. è rientrato nel cortile)

Nin. (Il furore, e la vendetta!

e (Freme il nembo, e la saetta)

Fer. (Già comincia a balenar.)

il Pot. (Ma frenarsi qui conviene,

Colle buone vo' tentar.)

Nin. (Ma frenarsi qui conviene:

e Fer. (Egli sol mi fa tremar.)

(Ella

l'uno accenn. la figlia, e l'altra il padre

il Pot. Via, deponi quel rigore,

Vieni meco, e non pensar.

Fer. Vituperio! Disonore! *avanz. con impeto*

Abbastanza ho tollerato,

Uom maturo, e magistrato

Vi dovreste vergognar.

il Pot. Ah per bacco! ... *contro a Fer.*

Fer. Rispettate. *al Podestà*

Il pudore, e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! *prudenza:*

a parte a Fernando.

il Pot. Temerario! *a Fer.*

Fer. Non gridate. *(con impeto)*

Nin. Vi volete rovinar! *(a parte a Fer.)*

il Pot. Vieni meco ... *(alla Ninetta)*

Nin. Sciagurato! *(respingendolo)*

Fer. Rispettate l'innocenza. *(al Podestà)*

il Pot. Cos'è questa impertinenza? *(a Fer.)*

Nin. Ah partite! *(a parte a Fer.)*

Fer. Sì, t'intendo! *(a parte*

alla Nin, e poi si ritira lentamente)

il Pot. Brutto vecchio se più tardi . . .
E tu senti. (alla Nin in atto
di prenderla per mano)

Nin. Mostro orrendo! (respingendolo)
il Pot. Tremate, ingrati! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.
Fer. Nin. (Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)

(Non so quel che farei;
Smanio deliro, e fremo.
A tre } A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)

Intanto che esce il Potestà, e che Nin pro-
stende le braccia a suo padre, il quale si vede
salire la collina, la gazza scende sulla tavola,
rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. In questo
momento cala la tela, e si cambia la scena come
segue).

SCENA X:

Stanza terrena in casa di Fabr. : nel fondo
una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo quindi Ninetta che viene dal corti-
le col Canestro delle posate, e in fine Isacco.

Pip. Da mille affetti in seno
Tutta agitata l'anima
Cerca nè trova calma,
E non sa dir perchè.

Se questi palpiti,

Che sento il core

Non son d'amore,

Che mai sarà.

Ah! chi sa dirmi

Chi mi predice

Se ognor felice

Pippo sarà.

Iac. Stringhe, e ferri da calzette.

Pp. Vattene alla malora.

Nin. Il merciajuolo! (entrando in scena)
Come opportuno ei viene!... Isacco, Isacco?
(aprenda la porta che mette alla strada)

Isac. Son quà, mia cara signorina. (entra)

Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (con imbarazzo.
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. --*) Orsù, vorrei **)

*) (Pippo esce) ** (ad Isacco)
Vender questa posata. (togliendosi da una
tasca del gremb. la pasata datale dal padre)
Isac. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isac. È assai leggiere; pure
Vi dò due scudi.

Nin. Oh indegnità! nemmeno
Un terzo del valore.

Isac. Via, non andate in collera.

Vi dò uno zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta. Isac. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi sono tre scudi:
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isac. Uno... due... tre: tenete, ma ci perdo;
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;
E non dite a nessun . . .

Isac. Non dubitate. par.

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! mettendosi.
il denaro in una tasca del gremb. i

Pip. Ecco la gabbia:

Ma quella scellerata

D'una gazza, chi sa dove n'è andata?

(depone la gabbia al suo luogo solito)

la Gaz. Pippo? sulla finestra

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. —
(la gazza dopo qualche istante vola nella gabbia)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto . . . *Pip.* Ah! capisco;
Qualche galanteria. *Nin.* Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto, e sempre
Del mio salvadenajo. *Nin.* Ti ringrazio,
Ma lasciami; tu sai,
Che ho tante cose a fare . . .
Pip. Ed io per bacco ne ho da fare altrettante,
E son già stracco.

SCENA XII.

*Ninetta Lucia, Fabrizio, Giannetto,
Potestà Cancelliere, ed in fine Pippo*

Nin. Andiamo tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
rivederti, o mio Padre. . . Ah! *(per partire)*
Luc. Brutto frascetta,

In casa, in casa. Se ti colgo ancora.

Nin. *(Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)*
Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(presentando suo figlio al Pot. ed al Cancell.)
Che si fè tanto oior *(la Lucia si fa recar
dalla Nin. il paniere delle posate, e le conta.)*
il Pot. *(a Giann.)* Me ne rallegro.

Io lessi nei Giornali

Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All'ioimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, sì prode . . .

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! Che ve ne pare? *(al Pot. ed al Canc.)*

Luc. E nove . e dieci,

Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca *(alla
Ninetta*

Ora un cucchiajo.

Nin. Come? *Luc.* Sì un cucchiajo.
Conta pur tu stessa *). Eh! che ne dite? **)
*) *la Nin. si pone a contar le posate.)*
**) *(rivolgendosi agli altri.)*

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Sì, perse una forchetta. Ah questo è troppo!
il Pot. È giunto il vostro sdegno:

Quì ci sono dei ladri. Esaminiamo,
Processiamo. -- *Gregorio . . .*

Fab. Eh ch'io non voglio
Processi in casa mia. -- *Ninetta?*

Nin. È vero;
Uno adesso ne manca: eppur, credete,
Poc' anzi c'eran tutti. *(piange)*

Fab. Eh via non piangete!
Lo troveremo.

Gia. Pippo? . . . *(chiamando verso le
quinte. Pippo accorre subito)*

Corri a veder se mai

La sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo. *(Pippo esce)*

Luc. Io ci scommetto,
Che non si troverà.

il Pot. Non dubitate;
Lo troveremo noi. *(Voglio che almeno
Tremil'indegna.)* Carta e calamaio *(alla Luc.)*

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto *(al Pot.)*
Ch'io non voglio processi.

Luc. Eh taci sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo, e castigarlo.

Gian. Oh! cielo!
Per sì piccola cosa . . . *il Pot.* Eppur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Tutti Alla morte!

S C E N A XIII.

Pippo, e detti.

Pip. E sopra o sotto.
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

il Pot. Dunque c'è furto

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch' io.

Sono innocente.

il Pot. Or si vedrà (il Pot. ed
il Cancelliere siedono ad un tavolino)

Fab. Ma quale

Esser potrebbe mai

La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La Gazza Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m' accusi? —

(volgendosi alla Gazza)

Gian. Oh Dio, tu piangi! (alla Nin.)

Nin. Ma non l'avete udita? (additando la Gazza.)

Gia. Ah non temere!

Nessun vi bada. (la Gazza vola via)

Fab. In somma, vi scongiuro, (al Pot.)

Lasciate, desistete. il Pot. Non posso.

Gian. Ma... (con risentimento al Pot.)

il Pot. Silenzio! — E voi scrivete. (al Can.)

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito,

È stato oggi rapito...

Gia. Rapito, nò; smarrito.

il Pot. Zitto! vuol dir lo stesso. —

Rapito. Avete messo? (al Canc.)

Un cucchiajo d'argento.

Per uso di mangiar.

Nin. Gia. (Che bestia! che giumento! (addit.)

e Fab. (Mi sento a rosicar.) il Pot.

Pip. (Che testa! che talento! (idem)

Mi fa trasecolar.)

il Pot. a6 { La rabbia ancor mi sento;

Mi voglio vendicar.)

Luc. { (Pentita già mi sento:

Colui mi fa tremar.) idem

il Pot. Di tuo padre qual'è il nome? (alla Nin.)

Nin. Ferdinando Villabella.

il Pot. Villabella! come, come?

Ora intendo, furfantella:

Quel briccone era tuo padre.

Ma paventa! le mie squadre

Lo sapranno accalappiar

Gian. Fab. Luc. Pip. Quale enigma!

il Pot. Eh! nulla, nulla.

Questa semplice fanciulla

Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio! (si leva da
grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lacrime, e rovescia in terra il denaro ric. da Isacco)

Luc. Ma che denaro è questo? (con meraviglia)

Nin. È mio, signora; è mio. raccogliendo
affannatamente il denaro.

Luc. Eh! tu mentisci. il Pot. Presto.

Scrivete al Cancelliere

Nin. Ve lo giuro;

È mio, è mio signora.

Pip. È suo, ve l'assicuro:

Isacco a lei lo diede.

il Pot. Luc. Fab. Gia.

Isacco! (con stupore)

il Pot. Ed a qual titolo? e Pip.

Pip. Per certe ciacciafruscole,

Che a lui pur or vendè.

il Pot. Per certe ciacciafruscole... (ironicamen-

Cioè? te alla Nin.)

Nin. Parlar non posso.

il Pot. Caduta sei nel fosso.

Gian. Tacete. *) Scopri il vero. **)

*) (con ira al Pot.) (con

Nin. Non posso! *passione alla Nin.*
 Gia. Deh rispondi! (*insistendo con passione*)
 Luc. Tu tremi; ti confondi.
 Nin. Io, no, signora; ... io spero ...
 il Pot. Inutile speranza! *si alza*
 Rimedio più non v'è.
 Nin. (Io perdo la costanza;
 Che ne sarà di me!)
 Gia. Fab. (Ah questa circostanza!
 e Luc. a 6. Mi porta fuor di me!)
 Pip. (Oh fiera circostanza.
 Io son fuor di me.)
 il Pot. (Omai più non t'avanza,
 Che di venir con me.) (*con gioja*)
 Gia. Si chiami Isacco. *con impeto*
 Pip. Subito *in atto di partire.*
 Fab. In piazza il troverai; a Pip. che parte
 Isac. Fab. Passano tanti guai
 e Gia. Alfine terminar! *intanto il Potestà*
 a 4. *esamina il Processo.*
 Nin. (Oh padre! tu lo sai.
 S'io posso favellar).
 il Pot. Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*)
 Nin. (Che pretende! O Numi, ajuto!)
 consegna il denaro al Potestà
 il Pot. All' Uffizio è devoluto.
 si pone in tasca il denaro.
 Nin. Oh crudel fatalità!
 a 5. (La superbia, e l'ardimento add.
 il Pot. Ti farò ben' io passar. *la Nin.*
 Già vicino è il mio momento
 Di godere, e trionfar)
 Nin. (Padre mio, per te mi sento
 Questo core a lacerar;
 E, per mio maggior tormento,
 Non ti posso, oh Dio, giovar!
 Fab. (Quel pallor quell'turbamento (*id.*)
 Luc. Mi fa l'anima in sen tremar:

e Gia. (Gra spero, ed or pavento;
 Che mai deggio, oh Dio, pensar!)
 S C E N A XIV.
 Pippo con Isacco, e detti,
 Isac. Isacco chiamaste. *con umiltà,*
 il Pot. Cosa compraste ad Isaceo additando,
 Da lei poco fa? *la Ninet-*
 Isac. Un solo cucchiajo
 con una forchetta. *titubando*
 Gia. Ninetta! Ninetta! *coll'accento della*
 Tu dunque sei rea? *disperazione*
 (Ed io la redea
 il Pot. Fab. L'istessa on stà!)
 e Luc. Convinta e la rea;
 Pip. Più dubbio non v'ha, ciascuno con
 Ah s'io prevedea!... *diver. affetto*
 Ma come si fa?
 Nin. Ov'è la posata? *ad Isac. con risolutezza.*
 Mostrate; — e vedrete. *agli altri*
 Isac. Che mai mi chiedete?
 Venduta l'ho già.
 Nin. Destin terribile!
 il Pot. Ma fate presto. *al Cancell. dopo*
 avergli parlato all'orecchi il Canc. parte sub.
 Gia. Quali cose v'erano? *con impeto ad Isac.*
 Nin. (Ancora questo! *coll'accento della disp.*
 Le stesse lettere! ...
 Misera me!)
 Isac. Eravi un' F, *dopo aver a'quanto pens.*
 Ed un V insieme.
 Tutti fuorchè il Pot., ed Isacco.
 Mi sento opprimere;
 Non v'è più speme;
 Sorte più barbara,
 Oh Dio non v'è!
 il Pot. a 6. Bene, benissimo!
 Non v'è più speme...
 (Tu stessa chiedi mi
 Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual romore!
Tutti fuorchè il Podestà.
La forza armata!

GianFab. (Ah mio signore, al Pot.
Luc e Pip. (Pietà, pietà!
SCENA XV. ED ULTIMA.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente
d'arme; molti abitatori del Villag-
gio, e tutti i famigli di Fabri.
il Pot. In prigione costei sia condotta.
alla gente d'arme, accennando la Nin.
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
opponendosi alle guardie.
il Pot.. Obbedite. alla gente d'arme
Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Sospendete. al Pot. supplicand.
il Pot. Non lo posso. — I miei cenni adempite.
alla gente d'arme,

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro.

Oh destin! (le guard. circond. la Nin.
Gia. Questo è troppo! — Sentite. (al Pot.
il Pot. Sono sordo. (Ora è mia; son contento!
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la fara).
Nin. Mille affetti nel petto mi sento,
Lo spavento gelare mi fa.
Gian. Fab. Luc., e Coro.
Mille furie nel petto mi sento;
I suddetti, ed Isacco.
Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben! (i due amanti si abbracciano.

il Pot. Separateli. alla gente d'arme.

Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.

Che orrore.

il Pot. Legatela. (idem.)

Gian. Fab. Luc. e Pippo.

Ah signore... (al Pot supplicando.

il Pot. Non più. — Strascinatela
alla gente d'arme

Nin. Io vi lascio! (a Gian. Fab. e Luc.

Gian. Fab. Luc. Ninetta.

il Pot. Finiamola.
(con impeto.)

Tutti, fuorchè Ninetta, e il Podestà.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!
(additando il Podestà)

Nin. Vorrei far tutto a brani quel cor.
Ah di me ricordatevi almeno;
a Gian. Fab. e Luc.

il Po. Compiangete il mio povero cor!
(Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor.)
additando la Ninetta.

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle
genti d'arme, le quali conducono via la Ni-
netta,, attraversando la folla de' Contadini.
Lucia rimane immobile col viso nascosto nel
suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo
figlio che vuol correr dietro alla Ninetta.
Pippo, e tutti gli altri famigli manifestano
la loro costernazione; e su questo quadro ca-
la il Sipario.

Fine. dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Polesteria.

Antonio, e subito Ninetta, indi Giannatto di dentro.

Ant. In quell'orrendo carcere rinchiusa
additando il carcere di Nin.

Game la poveretta! Ah! chi potrà
Del misero suo stato

Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno

D'alleviare i tuoi strazj.--Ehi, mia signora...

(Antonio dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamando la dalla soglia.)

Nin. Ahimè! *di dentro*

Ant. Deh! non temete:

Sono Antonio; sorgete.. *(entrando nel carcere)*
Venite qui, -- venite *(uscendo dal carcere con Nin. per mano.)*

A respirare, ed a godere almeno

Un pò di luce

Nin. Ah quanto vi son grata!

Conoscete voi Pi po? *Ant.* Il servo...

Nin. Appunto.

Se poteste, di grazia,

Farlo tosto avvertito,

Ch'io gli vorrei parlar!

Ant. Uhm! non saprei...

Vedrem... procureremo... * -- Chi va là?

(s'ode battere alla porta.)*

SCENA II.

Il Podestà; poscia Ninetta, e in fine alcune guardie.

il Pot. Antonio? -- Conducetemi

La prigioniera. -- No, non fia mai vero,

Che a tollerare io m'abbia

Sprezzi e rifiuti -- Andate. --

ad Ant. che ha condotta Nin.

(All'arte) -- Orsù, mia povera Ninetta,

T'accosta. A te mi guida

Tenerezza e pietà. Più non rammento

I tuoi torti con me; vorrei salvarti;

Ma come mai, se tutto

Rea ti condanna?

Nin. Io rea?

E crederlo potete? *il Pot.* Ah-sì, pur troppo;

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio

Ma, lo sanno gli Dei, rea non son'io.

il Pot. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi.

Amabile Ninetta,

Aspettarti da me. Sì, non temere;

Voglio quest'oggi istesso

Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,

Se non mi promettete,

Che intero mi sarà reso l'onore.

E innanzi agli occhi altrui

Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,

Voglio qui rimaner.

il Pot. Te lo prometto.

Sì, per voi, pupille amate,

Tutto, tutto far desio:

Ma per me, tu pur, ben mio,

Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta!

il Pot. Sta tranquilla,

E t'affida a chi t'adora:

Io salvar ti posso ancora,

Se t'arrendi al mio pregar,

Nin. No, giammai,

il Pot. Paventa, ingrata!

Coro guardie (di fuori)

Ah! Ninetta sventurata!

il Pot. Quali accenti! — Un solo amplesso in
con trasporto

Coro (entrando)

Radunato è il gran consesso;
a queste voci esce fuori Antonio il quale
si tiene in disparte.

Manca solo il Podestà.

il Pot. (Oh mia sorte maledetta!) —

Ho capito, vengo in fretta. —
alle guardie.

Hai sentito? e ancora adesso... a *Nin*

Nin. Sì, vi replico lo stesso.

il Pot. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

il Pot. Vanne, indegna, ci vedremo;

Quell'orgoglio alfin cadrà.

Udrai la sentenza.

Perdon chiederai;

Ma invan pregherai;

Ma tardi sarà.

Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!

Sospetto mi dà)

il Pot. Cangiato è l'amore

Pietà nel mio petto

Più luogo non ha.

In questo tempo s'ode da lontano il suon
de' tamburi, cui s'annunzia al Popolo
che s'apre la Sessione del Tribunale.

Coro Udiste?

il Pot. Vi seguo.

Coro È questo l'avviso.

il Pot. E bene?

Nin Ho deciso:

il Pot. Qual sorte l'attenda

L'ingrata non sa! *parte.*

Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
(Paura mi fa.) *il Coro parte*
assieme col Podestà.

Nin. (Ah! barbaro oggetto,
(T'invola di quà,
S C E N A III.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà Podestà, tu me l'hai fatta!

Le cose questa volta

In regola non vanno, Ah, piaccia al cielo!..

Pip. Chiamar voi mi faceste *. Ah, cara amica! **

(* ad Antonio. (** ved *Nin.*, e corr. ver. lei

Nin. Ho bisogno di te. *a Pippo*

Ant. Poche parole, *a Nin.*

Vedete; io vò frattanto

A far la sentinella. *Pip.* In ciò che posso,

Quel poco che io possiedo,

Volentieri ve l'offro. *Nin.* Ah, no, mio Pippo;

togliendosi frattanto dal collo la croce.

Abusarmi non voglio

Dell tuo buon cuor! Solo ti chiedo in prestito

Tre Scudi, che anderai tosto

A portare là dove

Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio; dove

Portar debbo il denaro?

Nin: Hai tu presente

Quel gran castagno, che si trova dietro

Al vicin Colle...

Pip. E che scavate in modo,

Che un uom vi si potrebbe

Quasi quasi appiattar?...

Nin. Sì, quello appunto.

Là dentro ti scongiuro

Di riporre il danaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno... meravigliato.

Nin. Sì, pria che non ti vegga

Pip. Siamo intesi in atto di partire

Nin. Ma Pippo? e questa croce

Che ti scordavi!

Pip. Io non mi scordo nulla.

Tenetela vi prego.

Nin. Se la ricusi, non accetto anch'io
L'offerta tua. Pip Vi sfido.

Ora che so quello che fare io debbo;
Nessun più mi trattiene.

È pure un gran piacere il far del bene. c. s.

Nin. Deh! pensa che domani, *trattenendolo*
Oggi fors'anco, non sarà più mio
Quest'ornamento!

Pip. Oibò, non lo credete;
Esser non può, mel dice il cor... tenete.

Nin. E len per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.

Pip. Pugno adorato, ah! sempre
Con Pippo tu starai: *baciando la croce*
Compagna mia sarai
Fin che mi batte il cor:
(Mi cadono le lagrime,
(M'opprime il suo dolor!
a 2 (Un'anima sì tenera
(Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh, consegna
Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah! veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo,
Fino all'ultimo sospiro...
Ma non dargli che il mio duolo...
Questo core... Ah, che io deliro!...
Il mio ben più non vedrò!

Pip. Per carità cessate!
Sì sì... non dubitate...
Tutto farò... dirò... *in atto di part.*

Nin. Non t'obliar...

Pip. Che dite! *vivamente commosso*
Sapete chi son'io?

Nin. Fovero Pippo, addio.

Pip. Addio!... (se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. L'ultimo istante è questo,
Che ci vediamo ancor.

Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto,
Ma ve' che piango anch'io!)

Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagion son'io.)
Dove si trova, oh Dio!
Un più sincero amor?

a 2 Addio... (se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

entra in carcere, e Pippo parte.

SCENA IV.

Sala del Tribunale nella Podesteria.
Pretore, Giudici, un'Usciere, il Podestà
Giannetto, Fabrizio; Popolo:
Guardie alle porte.

I Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo a essi v'è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino -- Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia -- da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto, e Fabrizio -- Un'Usciere va raccogliendo i Voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:
Pret. A pieni voti è condannata.

Gia. Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pret. Zitto! Fab. Abbi prudenza!

Pret. Venga la rea: -- * Stendete la sentenza,**
(* all'Usciere, che parte subito
(** ad uno de' Giudici,

Pret. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Te-nide:

L'augusta Tempio:
 Diva terribile,
 Inesorabile,
 Che in lance pondera
 L'umano oprar:
 Il giusto libera,
 Protegge e vendica;
 Ma sempre il fulmine
 Sovra il colpevole
 Giunge a scagliar.

S C E N A V.

Ninetta, e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall' Usciere, il quale le indica il luogo, ov' ella debbe fermarsi.

Pret. Infelice donzella.

Omai più non vi resta,

Che sperare nel ciel — Signor porgete
facendosi dare la Sentenza dal
Giudice, che l'ha stesa.

Considerando, che la nominata

Ninetta Villabella è rea convinta

Di domestico furto a pieni voti,

Ed a tenor dell' vigenti leggi

Il Regio Tribunale

La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi, qual colpo!... Già d' intorno

Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni volto
 nel suo

Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate: suspendete:

slanciandosi verso i Giudici.

Voi punite un' innocente;

Un' arcano, ah non sapete!

La meschina chiude in cor.

Tutti, còcetto il Pretore, ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate: alla Nin.

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate...

Nin. Non crescete il mio dolor!

il P. (Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore, ed i Giudici

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio.

(alle guardie

SCENA VI.

Fernando che entra precipitosamente, detti.

Fer. Ah no! fermate Nin Voi. quì. Padre?

Gia. Fab. il Pot. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (a' Giudici
La mia Figlia a liberar.

Nin. (Infelice! possa il Cielo
 (I suoi giorni almen serbar.)

Fer. (I miei sforzi, ed il mio zelo
 (Possa il cielo coronar!)

Gia. (Oh coraggio! Possa il cielo

e Fab. (Tanto zelo secondar!

Il Pod. Signori, è quello, è quello (alzandosi
 Il di-ertor che preme:

Ecco gl' indizj, e insieme

Vi troverete l'ordine

Di farlo imprigionar.

(consegna al Pret. un foglio.

Il Pretore, ed i Giudici,

Guardie.

Nin. Gia. e Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo.

(le Guardie circondano Fer.

Nin. Gian. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiato:
 Di un'innocente vittima,
 Che non si sa scolpar
Il Pretore, ed i Giudici.
 La sentenza è pronunziata;
 Più nessun la puo cambiar.
Fer. Ma dunque? . . .
il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere;

E l'altra al patibolo.
 La legge è inalterabile;
 Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

(Che abisso di pene!

(Mi perdo, deliro!

(Più fiero martiro:

a 5 (L'Averno non ha.

(Un Padre, una figlia

(Tra ceppi, alla scure!

(A tante sciagure

(Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io tollerar . . .

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, Padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè?

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giudici

Via, si tronchi ogni dimora,

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio Padre, in pria ch'io mora! . . .

in atto di voler da lui un amplesso.

Fer. Figlia! . . . barbari, lasciatemi.

ai satelliti ch'è lo trattengono

il Pret. ed i Giud.

Eseguita.

ai satelliti, i quali fanno subito per istrascinar via Nin e Fer.

Fer e Nin. Oh Dio; soccorso!

Gia. Fab. Ah, Ninetta!

il Pot. (Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! Mio Fabrizio.

Il Pretore, ed i Giudici.

Alla carcere; al supplizio, ai satelliti.

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giudici.

Ah! neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà!

Nin. Sino al pianto e negato al mio ciglio

Entro il sen, e arreستا il sospir!

Dio possente, mercede, consiglio.

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret., i Giudici, ed il Pot.

(Ah! già il pianto mispunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge obbedir.)

(Le guardie dall'una parte conducono Fer.

alla carcere; dall'altra Ninetta al luogo

del supplizio: *Il Pret., i Giud., ad il Pot.*

si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.

S. C. E. N. A. VII.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della Chiesa verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Potesteria. Al di là della potesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla Chiesa. Parimente alla sinistra si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio. *Pippo; quindi Giorgio, e in fine Antonio.*
Pip. Ora che nel castagno

Ho rigosto il denaro, veder bramo

Quanto m'avanza ancor... * Sono più ricco
 (* siede sopra una panchina di sasso presso
 l'orto di Fabrizio. e conta il suo denaro.
 Di quel che mi credeva... Ah, questa lira;
 Nuova ti zecca, me la dà Ninetta)
 Un certo dì... Danque mettiamola a parte.
 Ah, brutta diavola!

(in questo momento compare la gaz-
 za sulla porta dell' orto.

Che fai lì? se ti colgo.

Gior. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame. * Oh! ecco An-
 tonio. (* alzand' eracc. il denaro.
 E ben che nuove abbiamo? (ad Ant.
 E la Ninetta...)

Ant. piang. Ahimè! tutto è finito!

Pip. Podestà scellerato! (qui la gazza discen-
 de sulla panchina, rapisce la lira
 postain' disp. e se ne vola sul camp.

Gio. Oh guarda, guarda! (addit. la gazza.

Pip. Briccona! E giustamente
 Rubarmi la moneta
 Che tanto mi premeva! -- ah birba, birba!
 Eccola là sul ponte. Oh se potessi
 Arrampicarm', forse
 Troverei la mia lira Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem!

Ant. Gazzaccia maledetta!

(Pip. e Ant. corrono via:

Gio. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA VII.

Nin in mezzo alla gente d'armi; Contadini
 e Gior che si è ritirato in un angolo
 e che esprime il suo dolore.

Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Con-
 tadini nel fondo; Nin in mezzo ad altre
 genti d'armi discende dalla gradinata della
 Podesteria, e s'avvia lentamente verso la con-

trada che gira dietro la Chiesa: essa è pre-
 ceduta dagli abitatori del villaggio.

Coro. Infelice, sventurata,

Ti rassegni alla tua sorte:

No, crudel non è la morte

Quando è termine al martir,

Nin. Deh! tu reggi in tal momento

(sofferm. davanti alla Chiesa.

Il mio cor, pietoso Iddio!

Deh! proteggi il padre mio,

E ti basti il mio morir! --

Or guidatemi alla morte; (ai satell.

Si finisca di soffrir!

Coro, e Giorgio

Ah farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

La Nin. proseg. il suo cammino, seguitata dal
 popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi de' li-
 spettatori. Terminata la funebre marcia, Gior.
 attraversa la scena lentam. e costernato.

SCENA IX.

Gior., Pippo ed Ant. nel campanile; e poscia
 Giann., Fabr. Lucia e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!

(sul ponte del campanile, tiran. a
 se qualche cosa da un buco in cui egli
 aveva intruso il braccio. Intanto la gaz-
 za è volata via.

Gio. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato;

Guarda, guarda, * avvisa, grida.

(* mostrand. la posata

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gio. Sei tu pazzo!

Ant. o Pip. Olà fermate! (vedendo da
 lungi il convoglio, e gridando ad alta voce)

Dove andate? cosa fate?

Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani! andrò ben'io...

Pip. e Ant. rientrano nel campanile

Gia. Ti compiango, amico mio:

Il cervello se n'è andato.

(*Pip. e Ant. suonano una campana a forza.*)

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (*uscendo precip. dall'orto*)

Fab e Luc. Che cosa avvenne? (*idem*)

e dietro a loro alcuni famigli.

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.

(*ricomparendo sul ponte.*)

Tutti, fuorchè Pippo e Anton.

Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, e le forchetta,

La mia lira, è tutto quà.

Ant. Quella gazza maledetta

Fu la ladra.

Gia. Fab, Luc. Gio. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate

Il vostro grembiale.

(*Pip getta giù la posata nel grembi a Luc.*)

Fab e Gia. É dess^o mirate. (*l'uno prende*

sobitam. la forchetta, e l'altro il cucchiajo.
che moscrano alla Luc. li sudd., e Caro.

Il colpo fatale

Corriamo a impedir.

Luc Gan. Pip. e Ant.

Il colpo fatale

Correte a impedir.

(*Fab. e*

Gian. colla posata corrono via, e dietro ad essi famigli. — Pip. e Ant. rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.

SCENA X.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Gian. e Fab.

il Pot. Che scampanare è questo!

Che cosa é mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso (*corr. incont.*)

Non vi saprei spiegar.

il Pot. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta

Per troppo era innocente.

Ah, cari amicimiei, (*a Gio. e al Pot.*)

Andiamola a incontrar.

Gior. Andiamola a incontrar.

Il Pot. Mi sembra di sognar.

Coro Viva, viva la Ninetta, (*di dentro*)

La sua fede, il suo candor!

Il Pot. Gior. Oh, che sento!

Gior. avete udito? (*alla Luc. che s'è riscossa*)

Alcuni famiglij entrando, Anton. e Pippo.

Viene, viene; non temete.

Luc. Dite il vero?

I sudd. fam.

La vedrete.

Il Pot. Ma lo sparo?

I sudd. fam.

Fu allegria.

Antonio, Pippo, ed i Famiglij.

Ecco ecco!

SCENA XI. ED ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto,
Abitanti, gente d'armi; e poscia Fernando.

(*La Ninetta accompagnata dai Contadini:
Giannetto, Fabrizio, ed altri Contadini
le fanno coraggio.*)

Luc. Figlia mia! (*correndo incontro
a Ninetta.*)

Gia. Si rilasci la Ninetta: (*leggendo
ciò che sta scritto in una carta ch'egli
consegna al Podestà.*)

Questa è mano del Pretor.

Fab. Gian. { Quando meno il cor l'aspetta,
e Luc. { Sembra il giubilo maggior.
il pot. { (Quanto costa una vendetta:
 Di rimorsi ho pieno il cor!)
Gia. Pip. { Viva, viva la Ninetta,
Ant. Cor. { Là sua fede, il suo candor!
 (Pip. e Antonio discend. dal campanile)
Nin. Queste grida di letizia

Danno tregua al mio tormento:
 Ma il mio cor non è contento;
 Ma con voi, miei fidi amici,
 Nè, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?
e Luc. È svanito ogni timor.

Nin. No no!... Dov'è mio padre!...
 Nessun risponde: oh Dio!
 Vive? che fa?

Fer. Cor mio, (comparendo improvvisam.
 Si vive, e a te sen vola;
 Sempre con te sarà (abbracc. la figl.)

Nin. Ah padre! or sì che oblio
 Tutti i passati guai:
 Ah! che perfetta è omai
 La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.
 Ah! chi provato ha mai
 Egual felicità?

Il Pot. Ma in che modo fu costui (accen. *Fer.*
 Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un'ordine firmato
 Dal Monarca mio signor. (mos. l'ord.)
Tutti gli altri fuorchè il Coro, e il Podestà.

Viva il Principe adorato
 Che sol regna coll' amor!
Il P. { (Son confuso, strabillito;
 Di me stesso sento orror!
Corà { È confuso, strabillito,
 additando il Podestà.
 E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.

Pip. Cara amica, sono quà.
 (accorrendo verso Ninetta, la quale gli
 fa grande accoglienza, dietro ad
 esso viene Antonio)

Luc. Mia Ninetta ecco il tuo sposo.
 (unendo la mano di Nin. con quella
 di Giannetto)

Fer. Giann. e Ninetta.

O momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia!

(Nin. e Gia. l'abbraccia.)

Fab. Brava, brava, moglie mia!

Gia. Nin. (Ah mio ben, fra tanto giubilo
 (Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Podestà.

{ Una scena così tenera
 Fa di gioja lagrimar.
il Pot. { (Una scena così tenera
 Mi costringe a lagrimar.)
Gian. Nin. Fer. Pippo.

{ Ecco cessato il vento,
 Placato il mare infido;
 Salvi siam giunti al lido;
 Alfin respira il cor.
il Pod. { (Sordo respira il vento,
 Minaccia il mare infido.
 Tutti son giunti al lido;
 Io son fra l'onde ancor.)

Tutti fuorchè il Podestà.

{ In gioja ed in contento
 Cangiato è il mio timor.
il Pod. { (D' un tardo pentimento
 Pavento, oh Dio, l' orror!)

Fine del Melodramma.

36437



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019

